



Alessandro Scuotto, Mario Marconi  
e Pim van der Horst in deco sul *Milano*.  
(FOTO DI MARCO SIENI)

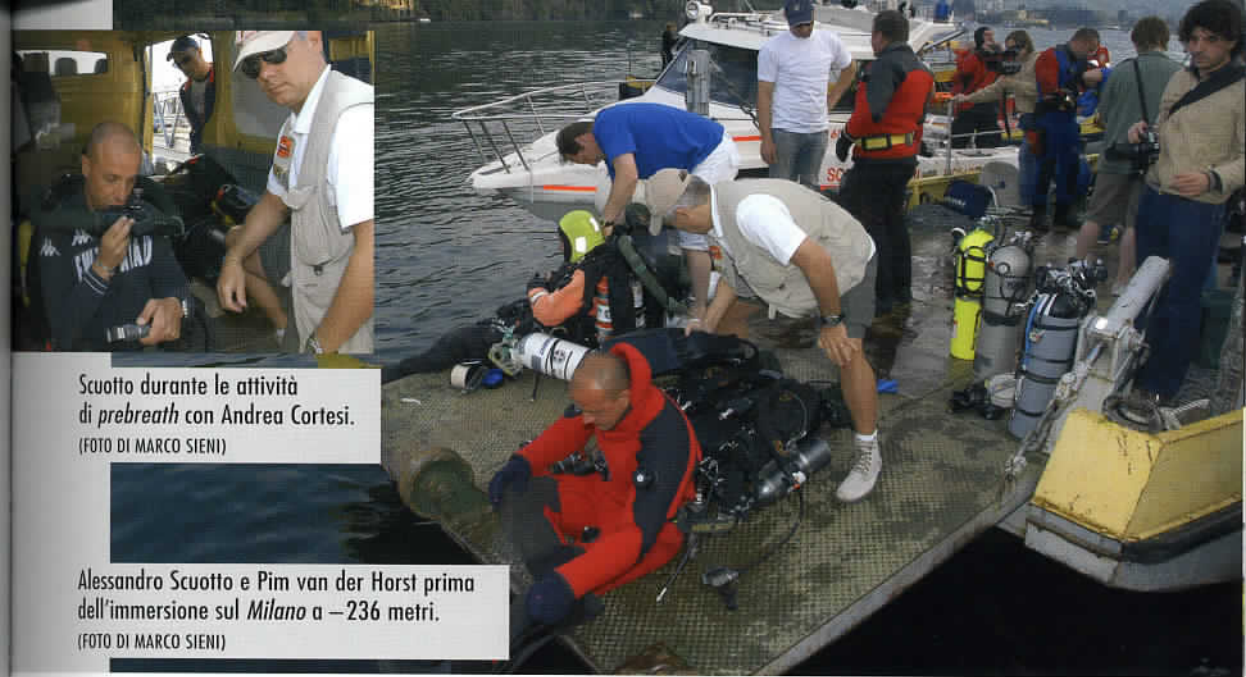
interessa se qualcuno sia andato tre metri più profondo di me, o sia stato il primo a esplorare il tale relitto con le mutande rosse sotto la muta e la maschera gialla. Guardando indietro, non riesco a vedere imprese. Vedo una serie di avventure splendide. Spesso molto, molto divertenti, a volte faticose. A volte, essendo il mio mestiere, vedo periodi di fatica e scarsa soddisfazione. Settimane appostato nell'acqua gelida nel Baikal per filmare foche inavvicinabili, giorni e giorni di onde, vento, freddo, per un *Sardine Run* durante un anno in cui le sardine non si sono viste. I fallimenti più grossi – specie in Italia – stanno nel fatto che non si sia compreso che i risultati straordinari in mare si ottengono con un lavoro di squadra. Ecco, proprio il contrario del record.



Alessandro Scuotto.

L'ultra *deep diver* partenopeo con la passione per i relitti **Alessandro Scuotto**, che in una delle sue spedizioni ha fissato la lancetta del profonditàmetro sui -236 metri, un po' come lo speleonauta Luigi Casati, indica come motore delle sue spedizioni la missione da conseguire. La profondità anche per Scuotto, come del resto per Casati e Del Veneziano, risulta un dettaglio, una naturale conseguenza imposta da un ambizioso obiettivo. Scuotto dirige con il padre, dal quale ha ereditato la passione per il mare, la società Deep Sea Technology (specializzata in ricerca e recupero dei relitti). Alla domanda inerente i suoi record e le sue sconfitte ha risposto:

In realtà non vedo la cosa in termini di record e sconfitte, sono degli obiettivi che io cerco di raggiungere. È come la mia passione per i relitti. Se a me interessa un relitto, indipendentemente dalla profondità, comunque lo voglio raggiungere e lo scopo non è il record. Come durante l'immersione fatta sul relitto *Milano*, l'obiettivo non era il record, l'obiettivo era appunto raggiungere questo relitto che ha un'importanza storica per quello che è accaduto, per le persone, ma anche riuscire a organizzare un'immersione del genere, abbastanza complessa. Coordinare tante persone non era proprio l'immersione della domenica. Non ho mai fatto immersioni pensando: "Oggi batto un record." Ho prestato la mia assistenza



Scuotto durante le attività di *prebreath* con Andrea Cortesi.

(FOTO DI MARCO SIENI)

Alessandro Scuotto e Pim van der Horst prima dell'immersione sul *Milano* a -236 metri.

(FOTO DI MARCO SIENI)

durante record di altre persone, ma io non ho mai pensato di fare un'immersione record. Chiaramente poi quella effettuata sul *Milano* è risultata essere l'immersione più profonda fatta su di un relitto in libera. Per ciò che riguarda le sconfitte, dipende da come una persona vive la cosa, stiamo parlando dell'immersione sul *Milano*, tu sai bene che ho avuto questo problema in acqua, purtroppo mi è partito un piccolo embolo che mi è andato all'orecchio e quando ormai era già finita la parte più impegnativa dell'immersione ed eravamo in decompressione, a 50 metri ho iniziato ad avvertire le vertigini. Sul fondo stavo benissimo, sembrava di stare su di un relitto a 20 metri in notturna, mi sentivo bene, non avevo sindrome nervosa da alto fondale, niente narcosi, ero in una condizione di vero benessere, ero davvero rilassato. Tutto poi è andato diversamente rispetto a come stava procedendo l'immersione. Infatti quando siamo usciti dall'acqua, io sono stato trasportato con l'ambulanza in un presidio ospedaliero, mentre Pim e Mario sono rimasti lì a farsi intervistare e a godersi lo spettacolo. Vogliamo chiamarla sconfitta? Io non la vedo come una sconfitta. Il fattore S, ovvero sfiga, è in agguato, può sempre capitare l'immersione no. E in quella giornata a me è capitata un'immersione no. In acqua so che Mario aveva avvertito dei leggeri sintomi di tremori, invece Pim ha avuto un problema di allagamento alla muta e stava andando in ipotermia, io invece stavo benissimo. Quell'immersione me la stavo godendo davvero ed ero contentissimo di come fosse andata la cosa, purtroppo alla fine ho avuto la peggio. Considerando che l'immersione pianificata era uguale per tutti, anche i gas erano gli stessi. Ora che ci penso ero un po' più stressato degli altri perché ero arrivato sul posto con una settimana di anticipo per controllare la campana aperta messa a disposizione da una ditta. La pianificazione dell'immersione, se non ricordo male, prevedeva 4 minuti di fondo, primo *deep stop* a 189 metri e poi man mano si risaliva fino ai 21 metri, dove era previsto l'ingresso in campana. Essendo l'unico tecnico iperbarico ed esperto di impianti disponibile, ho preferito recarmi in anticipo sul posto per vedere se fosse tutto regolare e, infatti, feci bene ad andare perché portarono solo il recipiente senza l'impianto all'interno. Quindi durante tutta la settimana ho dovuto lavorare dalla mattina alla sera tardi, pensa che la sera prima dell'immersione ho finito di lavorare che era mezzanotte. Ora non so dirti se fosse dovuto a

sata la vita davanti. Non riuscivo più a respirare, non recuperavo più, probabilmente anche per problemi legati all'accumolo di CO<sub>2</sub>, non riuscivo più a essere lucido. Quando ho capito che ci stavo lasciando la pelle mi sono sdraiato sul fondo, non avevo più neanche la forza nelle labbra per tenere il *loop* e avevo paura che mi cadesse e mentre Gigi mi urlava di lavare i sacchi, io continuavo a buttare dentro diluente fresco. Piano piano, ci avrò messo un paio di minuti per riprendermi, mi sono sentito meglio e gli ho urlato che era tutto ok. Gigi, dopo avermi risposto a sua volta che era tutto a posto, mi ha fatto cenno di andare via di corsa. Diciamo che quando hai la sfortuna di trovarti in tali situazioni, non puoi fare niente, non puoi andartene via, devi stare lì, devi risolvere il problema e solo allora puoi andare via. Poi risalendo mi hanno portato una telecamera che avevamo di emergenza e così sono riuscito a girare delle immagini e a finire il lavoro. Mentre nell'incidente che ti raccontavo prima della grotta è stata solo la fortuna che ci ha portato a casa, qui mi sento di dire che è l'esperienza di due sommozzatori che sapevano quello che stavano facendo e si sono tirati fuori.

L'olandese **Pim van der Horst**, protagonista insieme a Mario Marconi e Alessandro Scuotto del record mondiale di profondità sul relitto *Milano* nel 2005, ricorda soltanto due aneddoti nei quali ha davvero rischiato la vita durante un'immersione in teoria non particolarmente impegnativa, e racconta:

Una volta in Indonesia mi ha beccato una corrente discensionale su una parete. L'immersione pianificata prevedeva una profondità massima di 120 metri. A un certo punto ho avvertito una forte corrente ascensionale, che non riuscivo a contrastare che mi ha trascinato fino a una profondità di 140 metri. Sono riuscito per poco a tornare indietro arrampicandomi sulla parete per sfuggire alla forte corrente. Quelli del team di supporto mi avevano dato per spacciato. Alla fine sono riuscito a ritornare alla stazione decompressiva solamente due ore più tardi. In un'altra circostanza, invece, sono dovuto andare in *bailout* a circa 200 metri di profondità a causa di un'intossicazione da anidride carbonica. Anche quella volta è stata davvero dura. In generale però non ho mai sofferto di forme gravi di malattia da decompressione. Un po' di volte ho avuto dei *rush* cutanei. Qualche volta nausea e vomito, a causa della controdiffusione isobarica a livello dell'orecchio interno (o almeno credo). Al momento, con i dovuti scongiuri, sono andato in camera iperbarica due volte, ma non avendo sintomi evidenti di malattia da decompressione sono state soltanto per precauzione.

**Fabio "Il Duca" Pajoncini**, facendo i debiti scongiuri, si ritiene fortunato nel poter affermare di aver avuto poche paure subacquee, escludendo un paio di volte in cui si è perso la barca da giovane mentre pescava il corallo. Racconta:

Siamo usciti in mezzo al mare e diciamo che in quell'occasione la paura non era tanto subacquea. Devi pensare che l'ottimizzazione della pesca del corallo veniva fatta con un barcaiole che seguiva le bolle. Facevi la tua immersione in libera e il barcaiole seguiva le bolle. Finita l'immersione, cioè verso i 15 metri, quando ti avvicinavi alla tappa per la decompressione facevi il salto in camera, avevi una specie di "cazzillo", che nel nostro caso era un galleggiante. Una volta individuato il galleggiante, calava l'ancora e le bombole o il narghilè dell'ossigeno se era previsto che tu facessi una tappa in acqua fino a 9 metri e poi si faceva il salto in camera. Questo presupponeva il fatto che il barcaiole riuscisse a vedere le bolle da 90, 100, 110 metri di profondità e non sono così facili da individuare come dai 20 metri,